



Elogio della Poesia onlus

Torino

con il contributo della

FONDAZIONE ■■ CRT

© COPYRIGHT BY
ELOGIO DELLA POESIA onlus
Associazione culturale
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☎ e 📠 0113092572)

Magnificazione della Poesia

Circolo dei Lettori

Palazzo Graneri della Rocca
Via Bogino 9 – Torino

sabato 23 marzo 2013
ore 16,30

Premio *I Murazzi*



*Alto Patronato del Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano*



FONDAZIONE CRT

Premio
I Murazzi
4^a edizione
2013



Gianni Chiostrì



FONDAZIONE ■ CRT

Premio *I Murazzi*

Comitato d'Onore

Serena Siniscalco	Presidente
Giorgio Bárberi Squarotti	Scrittore
Aldo Berti	Scrittore
Gianni Chiostri	Disegnatore
Mirka Corato	Scrittrice
Renzo Pavese	Studio di Letteratura Scandinava

Giuria

Sandro Gros-Pietro	Presidente
Giovanni Chiellino	Commissario
Marcello Croce	Commissario
Liana De Luca	Commissario
Carlo Di Lieto	Commissario
Pierantonio Milone	Commissario
Armando Santinato	Commissario
Alberto Sinigaglia	Commissario
Erica Maria Pramauro	Segretaria

SALUTO DEL SINDACO

Nella Città che ha fatto da culla al Risorgimento e all'Unità d'Italia la poesia trova da sempre accoglienza e considerazione. Fino dai tempi del Rinascimento, Torino ospita Torquato Tasso, Giovan Battista Marino e Gaspare Murtola. Si inaugura così, già dalla sua elezione a Capitale del Ducato di Savoia, la vocazione di Torino di proporsi come centro di incontro del pensiero poetico italiano ed europeo. Torino non sviluppa, come hanno fatto altre città d'Italia, una unica accademia poetica istituzionalizzata o un'autorità costituita in cattedra. La Città, invece, si definisce come meta aperta di viaggi, di ispirazione, di dibattito, di verifica e di progettazione poetica. Non si contano i poeti con alloro che sono passati sotto i portici torinesi e che hanno dedicato alla Città pensieri e opere. A sua volta la Città ne ha costituito devota e scrupolosa memoria. Infatti, la *Fiera Internazionale del libro di Torino* ha curato rassegne di documentazione dedicate agli autori classici che dichiararono il loro amore per la Capitale del Piemonte.

Il carattere poetico di Torino è sempre stato, fino dagli esordi, dibattuto tra due poli: quello salottiero e quello battagliero. Ai morbidi vezzi di Giovan Battista Marino si contrappongono, fino dagli inizi, le folli pistolettate di Gaspare Murtola. Essi sono entrambi poeti alla corte di Carlo Emanuele I, ma sono opposti eppure conviventi i loro modi di confrontarsi e di intendere la disputa poetica. La Città, nella continua mutazione realizzata attraverso il progresso sociale e tecnico, ha tuttavia mantenuto fede alla capacità di sapere coinvolgere e compendiare la varietà e la vastità del mondo in uno stesso tessuto urbano e civile. Ne sono vivida testimonianza i palazzi di Via Po e di Piazza Vittorio Veneto, progettati da Amedeo di Castellamonte con una architettura di straordinaria concezione democratica, che prevedeva di riunire sotto lo

stesso tetto, seppure a piani differenti, i tre ceti sociali dell'epoca, nobili, borghesi e popolani. Ma questo pluralismo si è verificato anche – e soprattutto – nel discorso poetico, cioè nelle opere letterarie che hanno cercato di fornire l'interpretazione e la connessione dei valori profondi che costituiscono il patrimonio di pensiero dell'umanità.

Sono lieto che la Città esprima un'Associazione che si chiama *Elogio della Poesia*. La dizione non può non ricordare uno dei primi professori dell'Università di Torino, precisamente Erasmo, che, se si dà ascolto alla leggenda, avrebbe iniziato a concepire proprio a Torino il suo *Elogio alla follia*, successivamente concluso a Londra, opera di grande splendore umanistico. Plaudo all'istituzione del Premio *I Murazzi*, ormai giunto alla terza edizione, che già nel nome allude sia all'antico porto fluviale cittadino sia all'attuale *movida* della gioventù torinese, secondo quel criterio plurale che è il simbolo del ragionamento torinese, così votato al progresso nella continuità della tradizione.

Ciò che mi appare più degno di nota in questo premio è la formula che attribuisce una paritaria importanza sia alla poesia ormai assunta alla dignità di storia letteraria nazionale – come è nel caso del *Premio alla Carriera* e del *Premio per libro edito* – sia alle realizzazioni di poesia altrettanto valide, meditate e sorrette dall'impegno di scrittura prolungato nei lustri, ma che ancora non hanno ricevuto la consacrazione della critica più autorevole – come è nel caso del *Premio per l'inedito*. Anche in questa bipolarità misurabile in termini diversi di gloria e di fama letteraria mi sembra di ritrovare il progetto di stile di Castellamonte, che ai suoi tempi faceva scendere e salire per le stesse scale di un solo palazzo i diversi ceti sociali, per abituarli alla stimolante condivisione dei valori, stigmatizzando così il criterio tutto torinese di esprimere e di testimoniare la varietà del mondo in cui viviamo.

Piero Fassino

PREMIO ALLA CARRIERA



Luigi Mazzella

Motivazione del Premio alla Carriera

In un'intera vita dedicata all'impegno morale, civile e artistico della scrittura, esercitata nelle diverse forme ed espressione, dalla corsività dell'articolo di giornale pubblicato su autorevoli quotidiani, al libro di riflessione e di formazione di contenuto filosofico e politico, al saggio critico di interpretazione e commento artistico dedicato sia all'arte moderna sia al mondo del cinema, al romanzo d'ambiente che diviene specchio e memoria della realtà sociale del nostro tempo, al linguaggio della poesia intonato all'espressione libera e indagatrice della testimonianza satirica e dell'invito conviviale alla sapienza, Luigi Mazzella ha saputo esprimere una dimensione di totale libertà della parola scritta da ogni vincolo o prigione spirituale o ideologica, ma anche da ogni calcolo di convenienza o di profitto speculativo e di personale arricchimento, fornendo così un'immagine di superiore valore di civiltà della scrittura.

**RITRATTO DI UN INTELLETTUALE:
LUIGI MAZZELLA
GRAND COMMIS D'ÉTAT**

Gli anni dell'infanzia

Luigi Mazzella nasce a Salerno, in una famiglia agiata appartenente alla buona borghesia, con antenati gentilizi da parte della madre, una cui “sua ava, di provenienza e cognome austriaco, Yauch, era stata donna di corte a Napoli”. Le attività predominanti nella cerchia familiare riguardano la professione liberale dell'avvocatura, che colloca la famiglia nel rango sociale di esercitata cultura civile e umanistica. Il ramo materno e quello paterno hanno una formazione ideologica proveniente dall'ambiente del Risorgimento italiano. Solo il primo, però, si era formato intorno alla figura di Camillo Cavour. In particolare si manteneva vivo, da parte dell'ambiente materno, un lascito culturale ispirato alle convinzioni di libertà e di democrazia, che avevano infuocato i cuori più nobili della buona borghesia e di parte della nobiltà di metà ottocento. Si vedeva nel papato “la base di ogni autorità tirannica”. Con le dovute cautele e con i necessari adattamenti, dovuti allo scorrere inesorabile della storia e ai mutamenti della cultura, questo *imprinting* liberale è vagamente aleggiante nell'ambiente culturale di famiglia quando il bimbo Luigi, ancora in calzoncini corti, incomincia a ragionare e a orientarsi nel patrimonio di idee che si respira in casa. Dopo il referendum del 1946 la famiglia materna si andrà spostando sempre più verso un ideale monarchico, dovuto al fatto che lo zio materno Mario Ricciardi (nato a Salerno nel 1908 e morto a Napoli nel 1952), anch'egli avvocato come il di lui padre Edilberto, nonno materno di Luigi Mazzella, fu cofondatore del Partito Monarchico insieme ad Alfredo Covelli, e fu eletto deputato alla Camera nella prima legislatura del 1948. La tradizione culturale dell'ambiente paterno, invece, è ispirata sostanzialmente a un cattolicesimo con rigorosa osservazione del culto e della liturgia della fede, espletata nella devozione del timore divino, politicamente orientata nel dopoguerra verso l'adesione sotterranea e silente, quanto compiaciuta, al Partito della Democrazia Cristiana. La morte prematura del padre Luigi, di cui il figlio porta il nome, scomparso all'età di soli

ventotto anni, e gli scritti di lui lasciati, intrisi di agnosticismo, contribuiscono alla presa di distanza di Gigi dalla fede cattolica esercitata dalla famiglia paterna e determinano sempre più nel giovane il convincimento in un ideale di cultura laica.

Gli anni della prima infanzia, che vanno fino alla seconda guerra d'Etiopia conclusasi con la proclamazione dell'impero da parte di Vittorio Emanuele III nel 1936, sono per Luigi oscurati dall'arrivo di un patrigno, Antonio Rumma, verso cui non si forma un valido rapporto di affetto e di corrispondenza sentimentale e intellettuale reciproca. Tuttavia, sono anche anni illuminati dalla gioiosità di fondo verso la vita, la bellezza della natura, la schiettezza dei rapporti con il prossimo, la curiosità per i fatti e per le cose del mondo che la madre sa subito instillare nell'animo del figlio, e che in lui non cessa mai di venire meno, ma al contrario si arricchisce negli anni sempre più di nuovi aspetti e di maggiori contenuti. Luigi ricorda di quegli anni vagamente il profumo dei "coloniali", che è la bottega del droghiere "in via dei Mercanti, la stretta stradina dalle case non perfettamente allineate, che taglia a metà il vecchio centro storico di Salerno in senso parallelo al mare", e che era piena di rivendite artigiane e di spacci a buon mercato. Aveva la scritta in giallo oro su vetro color marrone, firmata Pastore (come quasi tutte le altre insegne della città) "vendeva tè, cocco, datteri, banane e altre spezie *d'oltremare*". Nella sua mente di fanciullo, il termine *coloniali* si associa come un ossimoro a due significati totalmente contrastanti. Il primo, è il luogo edenico della bottega del droghiere, dagli inebrianti aromi di spezie e dolciumi che addolciscono l'aria in un'estasi esotica di piacere e sensualità. Ma il secondo significato è quello che ancora si attribuisce ottocentescamente alla Campagna d'Africa ed è associato a fatti di sangue, di sacrificio, di dolore, a inni di guerra, a canzoni di gloria, a marcette abissine che infondono nello spirito un'animosità battagliera e nostalgica, vagamente eroica e quasi farsesca. Come tutti i bimbi del tempo, anche Luigi è prima un figlio della lupa e poi un *balilla*, col fuciletto di legno e il cuore gonfio di ideali d'amore patrio.

Gli anni della prima adolescenza

Luigi scopre fino dagli anni della fanciullezza un'attività fisica che lo entusiasma, il gioco del pallone. È uno sport di squadra, che riesce particolarmente bene a chi ha doti di innata socievolezza e di interscambio con i coetanei. È il caso di Gigi, che ha una naturale predisposizione a legare con gli amici, in modo aperto, fiducioso e partecipato, per cui il ragazzino, attraverso il gioco, non solo si fortifica nel fisico e si impegna nella competizione agonistica con gli altri e con se stesso, ma soprattutto forgia il carattere alla complessità delle interrelazioni con il prossimo, da individuare nello scambio pirandelliano delle parti, e cioè nell'alternare il ruolo di compagno coadiuvante con quello di compagno competitore, a seconda della formazione occasionale delle partitelle disputate per lo più sull'arenile, mantenendo però sempre alto il criterio cavalleresco del rispetto delle regole. Accanto all'impegno fisico, si sviluppano fino dalla più giovane età gli interessi intellettuali e artistici. Gigi scopre molto presto il cinema, il teatro e la lirica. Il mondo dell'arte apre la mente del fanciullo a qualcosa che gli appare subito come un'entità sterminata, enormemente più grande dell'arida realtà giornaliera: è il mondo dell'invenzione e della fantasia, in cui tutto potrebbe essere, ma nessuna cosa lo è fino in fondo. Il fanciullo intuisce che l'arte, in tutte le sue espressioni, è la gioia più ricca e seria che l'umanità abbia mai inventato e già in età precoce ne diviene un fruitore convinto. Ben presto scopre che il cinema gli è particolarmente congeniale. Gli piace la sala, la compagnia, la possibilità di scambiare commenti e opinioni negli intervalli, il buio della proiezione, l'immedesimazione stretta con i protagonisti della vicenda, l'arte della recitazione; lo affascina il sonoro, che rappresenta il comporsi armonico dei contrasti tra le armonie musicali e i rumori del mondo. Il cinema gli sembra l'arte più completa e affascinante, oltretutto è di gran moda in quegli anni che precedono il secondo conflitto mondiale. La sala che preferisce è il *Kursaal*, che poi prende in successione il nome di *Impero* e quindi di *Odeon*. Ma non disdegna nemmeno la sala mastodontica da mille posti dell'*Augusteo*.

Con l'ingresso dell'Italia in guerra, il 10 giugno 1940, immediatamente la quotidianità di tutti gli italiani cambia. Anche il bambino Luigi vive il clima di ansia e di preoccupazione crescente che si diffonde nella famiglia. Si sta sempre con l'orecchio teso alla radio,

continuamente in cerca di notizie. Poco per volta la popolazione intuisce che le cose non stanno andando affatto come il Duce aveva promesso dal balcone di Palazzo Venezia, al grido pomposo di “Vincere! e vinceremo!”. *Radio Londra* incomincia a mandare messaggi criptati che i ragazzi ribaltano in un loro gioco enigmatico, quasi con “infantile ilarità”: “Felice non è felice”, “Gli elefanti sono rosa”, “La mucca non dà latte”. Mucidiali sopraggiungono a recare morte e disperazione le prime bombe su Salerno nel giugno 1943, e la famiglia subito si trasferisce in sfollamento in una casa presa in affitto a Siano, a meno di venti chilometri dalla città. L’ingenuo trasporto di ideali e di generosità patriottica dei balilla, in pochi anni è svanito e lascia il posto al cocente dolore per le troppe piaghe inflitte al Paese, i troppi lutti, le privazioni e le umiliazioni della guerra. Nel luglio del 1943 le truppe alleate sbarcano in Sicilia. Gli eventi traccollano, il 25 luglio Mussolini viene destituito e si forma il governo Badoglio, che tuttavia esordisce con l’agghiacciante programma che “La guerra continua!”. I bombardamenti su Salerno crescono di intensità, la popolazione è stremata. Finalmente, l’8 settembre 1943 il generale Badoglio proclama l’armistizio e il giorno dopo gli alleati sbarcano a Salerno. Ma i tedeschi resistono per tutto il mese e attirano sulla popolazione i bombardamenti alleati più massacranti. Bisogna arrivare ad ottobre perché l’avanzata alleata consolidi tutta l’area e si arrivi alla liberazione di Napoli. Quando il ragazzo fa ritorno a Salerno, la trova come “uno spettrale e lugubre cumulo di macerie”. La popolazione è macilenta e affamata, gli abiti della gente sono ridotti a brandelli, ovunque c’è il segno della catastrofe bellica subita. Gigi incomincia a chiedersi se veramente poteva esistere un Dio al mondo capace di permettere una tale manifestazione di dolore e di morte. Capisce subito che il fascismo è definitivamente crollato, anzi, si è trasformato in un incubo del passato, e ancora non gli è chiaro in cosa credere. Non appena il grosso delle macerie è stato rimosso, ed è passato il terribile inverno e si giunge alla radiosa primavera del 1944, con il cuore dei giovani ritornato ad aprirsi nel rigoglio della natura rifiorita, ecco che si manifesta la spaventosa eruzione del Vesuvio di fine marzo 1944, che per quattro giorni annerisce il bel cielo azzurro del golfo. Dal cielo in continuazione piove cenere finissima, polvere, sabbia, piccolo pietrisco acuminato e pungente. Gigi scopre per la prima volta il suo impegno civile, si arma di pala e si mette a lavorare per liberare terrazze,

balconi, strade dalla cenere lavica. La città è devastata da un degrado non soltanto economico, ma anche civile e morale. Fa scalpore il primo efferato delitto avvenuto in Salerno nel dopoguerra: un uomo sulla cinquantina entra nel bordello *Il dollaro* e tra le prostitute che prestano servizio scopre la sua unica figlia. L'uomo, accettato dall'ira, pugnala ripetutamente la figlia e la uccide, ma al processo se la cava con una lieve condanna, perché viene applicata la norma del delitto d'onore. Gigi, ancora adolescente, si ripromette che un domani, se ne avesse avuto l'occasione, si sarebbe battuto per eliminare tale norma dal nostro ordinamento. Il Sud si avvia alla riconciliazione sociale con maggiore facilità che non il Nord del Paese. Ciò è dovuto al fatto che al Sud non vi è stata né guerra civile né resistenza, per cui la popolazione non si è spaccata e contrapposta tra fascisti e antifascisti, e non si sono verificati gravi lutti magari di opposta fazione all'interno di una stessa famiglia, per cui la lacerazione del tessuto sociale risulta essere assai meno devastante.

Dal ginnasio alla laurea

Gigi vive i primi anni della democrazia come una ventata di inebriante libertà. È un mondo nuovo che si spalanca ricco di promesse rivolte alla sua voracità giovanile di conoscere, sperimentare, discutere, confrontarsi. La vita sociale pulsa di proposte, convegni, riunioni, dibattiti. Per chi esce dall'ingessatura del ventennio fascista, la conquista della libertà appare un bene impagabile. Le librerie traboccano di volumi dai titoli nuovi, di autori americani, inglesi, francesi, che prima non si potevano leggere. Gigi si tuffa come un delfino nel fascino delle letture cosiddette da diporto, cioè quelle che può condurre a casa liberamente. Terminati gli studi d'obbligo, si iscrive all'antico e prestigioso liceo classico di Salerno, il Torquato Tasso, uno dei primi a essere istituiti in Italia e tuttora uno dei più prestigiosi. Non solo si dedica con passione alle letture libere, ma ancor di più si impegna nello studio scolastico dove anzi eccelle con facilità. Si segnala sempre come primo della classe, al punto che il suo docente don Luigi Guercio, insigne latinista, esempio della letteratura latina del Novecento, lo vuole accanto a sé in gita premio quando deve recarsi a Roma per ritirare l'ambito riconoscimento

del *Certamen Capitolinum*, che l'illustre studioso vince. Per Luigi l'Urbe è una rivelazione che lo affascina e lo ammalia nel profondo. Il giovane decide che dovrà trovarsi una professione tale da permettergli di trasferirsi a vivere a Roma, città da lui amata a prima vista e per sempre prediletta su tutte le altre al mondo. Il sogno di Gigi era già di fare l'avvocato, ma capisce che se avesse fatto l'avvocato civilista sarebbe rimasto per sempre a Salerno, città amata con il cuore al di sopra di tutte, ma seconda a Roma per l'amore verso la cultura e tutte le attività della mente. Diventa gioco forza, allora, per il giovane, coltivare in animo l'Avvocatura di Stato come unico escamotage possibile per unire insieme i prediletti studi di giurisprudenza con la possibilità di andare a vivere a Roma. Nello studio è rapido e mai sazio di acquisire nuove informazioni e di perfezionare quelle già acquisite. S'industria quanto più può a espandere e a approfondire le conoscenze, non tanto per farsene vanto in società, ma perché pungolato dal tarlo della curiosità di cercare la ragione delle cose. Va a finire che "la ragione delle cose" diviene una sua locuzione proverbiale ovvero una sorta di cifra distintiva, per cui non sorprende che il suo primo filosofo preferito sia René Descartes, di cui ammira il *Discorso sul metodo* e la passione per la *mirabilis scientia* coltivata dai grandi umanisti del Rinascimento da Erasmo, a Bacone, Pascal, Galileo, Copernico. È certo che il suo amore per la filosofia nasce dal "*cogito ergo sum*", che sposta l'essenza delle cose da una concezione metafisica a una visione antropologica. Anche Thomas Hobbes, specie nella opera politica il *Leviatano*, diviene uno degli autori preferiti dei primi anni del liceo, in maggiore misura rispetto a John Locke e a Baruch Spinoza, che sono portati a distinguere tra i bravi credenti e gli sleali atei, e a riportare la ricerca filosofica in un alveo metafisico. Nell'ultimo anno di liceo, la curiosità filosofica di Gigi si incentra sulla grande triade tedesca Hegel, Marx e Nietzsche, perché la costruzione idealistica che ha poi generato fascismo e comunismo lo insospettisce. Teme che l'assolutismo del primo e del secondo nascano da un'architettura filosofica che somiglia tanto a una religione con le sue verità ritenute incontrovertibili. Si qualifica come il migliore studente del Liceo Tasso e vince un viaggio premio negli Usa, cui dovrà suo malgrado rinunciare, perché la nonna lo ammonisce, "se tu vai in America, quando ritorni non mi troverai più!". Le letture libere da impegni scolastici sono ormai indirizzate a orientamenti di etica, poli-

tica, filosofia civile e sociale e riguardano le opere di molti autori, fra cui i preferiti sono Albert Camus, Jean Paul Sartre, Raymond Aron, Bertrand Russell. Sempre più il giovane Luigi si distacca da una concezione idealistica della storia e tende ad abbracciare una visione pragmatistica delle vicende umane, di cui esamina con grande interesse le ricadute pratiche sulla realtà quotidiana e sull'ordinamento sociale e politico della collettività. Sempre più per lui la ricerca della verità diviene un metodo di lavoro anziché la soglia definitiva di superamento dell'ignoranza e battezza dentro di sé tale metodo con l'espressione "la baia del dubbio", proprio per sottolineare che cartesianamente ogni presunta verità deve essere messa in discussione dalla ragione per sviscerarne la capacità di tenuta e al contrario le erosioni del dubbio. Legge Benedetto Croce, ma teme che la complessa costruzione idealistica, che il filosofo condivide, nuoccia a una visione veramente liberale della vita che, a suo giudizio, trova il suo più profondo radicamento nella filosofia inglese di Hume, Locke, Hobbes, Russell.

Molto interesse suscitano in lui le letture dei giornali satirici, *Il travaso*, *Marco Aurelio* e *Candido*. La satira e l'ironia, fino dai tempi della giovinezza, rappresentano per Luigi un'eccellente concentrazione di intelligenza e un metodo efficace di rappresentazione del mondo e in particolare della politica. Ama autori come Furio Scarpelli, Agenore Incrocci (Age), Cesare Zavattini, Mario Monicelli, Federico Fellini, Giovannino Guareschi. Sul fronte dei giornali seri, la sua lettura preferita è *Il Mondo*, di Mario Pannunzio, di cui ha sempre condiviso il percorso politico e culturale, all'insegna del trionfo della ragione e del libero pensiero democratico. Si iscrive all'università Federico II di Napoli, alla facoltà di giurisprudenza ed entra in contatto con un gruppo di giovani che si chiama *Goliardia* ovvero anche *Unione Goliardica*, ove confluiscono studenti di area laica, con "alcune frange di socialisti (prevalentemente non marxisti). Ne facevano parte Bettino Craxi, allora del tutto sconosciuto ai non addetti ai lavori, Lino Jannuzzi, Marco Pannella, Franco Roccella e altri". Sul versante della docenza, il Mentore che sovrasta tutti gli altri è in quel tempo il professore Francesco De Martino, che affascina il giovane Luigi prima di tutto per la vastità e profondità della cultura giuridica. Luigi rimane conquistato dall'oceanica opera *Storia della costituzione romana* e dalla *Storia di Roma Antica*. Il fascino emanato dallo studioso napoletano, che è anche una

delle figure politiche italiane più importanti, è molto formativo per Luigi, il quale tuttavia non riesce a condividere fino in fondo il suo pensiero politico, quando s'avvicina a quello dei comunisti. Per il giovane Mazzella, infatti, fin dagli anni dell'università, la diversità sociale va combattuta con la solidarietà umana e regolata dall'attività pubblica dello stato. A soli ventidue anni, con la tesi discussa con il professore Alfonso Tesauro sul *Diritto di cronaca e l'articolo 21 della Costituzione*, Luigi si laurea con il massimo dei voti e la lode: il fratello Gianni, figlio del patrigno, legatissimo a Gigi, condivide con lui la gioia e la comunica alla loro mamma con l'espressione paradossale: "Oggi ci siamo laureati!". Quello stesso anno, il giorno del 26 ottobre 1954, la città di Salerno e le zone costiere viciniori, sono travolte da un fortunale di straordinaria violenza. Per un giorno e una notte si riversa sull'intera costa una pioggia dilavante che provoca diffusi fenomeni di franamento, danneggiamento di abitazioni, devastazioni paesaggistiche, erosione di strade, crollo di abitazioni. Il sole del giorno dopo si eleva su uno scenario di distruzione e di morte: si contano 318 morti e 215 feriti, con enormi danni al patrimonio urbanistico e immobiliare della città. Nella mente di Luigi, dopo l'eruzione vesuviana del 1944 e l'alluvione del 1954, si consolida la convinzione leopardiana che la natura possa essere non solo madre, ma anche e soprattutto terribile matrigna nei confronti dell'uomo.

Dapprima Procuratore e poi Avvocato dello Stato

Fresco di laurea, Luigi si impegna immediatamente per sostenere il concorso di procuratore dell'Avvocatura di Stato: solo cinque posti disponibili e svariate centinaia di concorrenti, di tutte le età e di tutti i ceti. Il futuro suocero lo beffeggia: "Non ti illudere, ragazzo! Quei posti così ambiti non toccano a te!" Probabilmente, allude all'opportunità per il neolaureato d'inserirsi nello studio civile della famiglia Ricciardi. Ma non è cosa per Luigi, che vuole diventare Avvocato dello Stato per lasciare Salerno. Alla fine, egli risulta primo alle prove scritte e secondo a quelle orali: è battuto sul filo di lana dal suo amico e collega Danilo Felici, ma ottiene comunque di inseguirsi a Roma. Mentre si reca nella capitale per prendere possesso

dell'incarico, Luigi si ricorda del nonno paterno Camillo, che gli aveva confidato come un suo cugino, che portava lo stesso nome, Camillo Mazzella, era stato cardinale della curia romana nell'ottocento. A Gigi sembra che Roma sia da sempre la città del suo destino, dove si dovrà compiere tutta la sua attività lavorativa. Inizia il lavoro in comunione di stanza con un collega dal nome altisonante, Paolo Vittorio di Tarsia di Belmonte. All'età di venticinque anni, Gigi si sposa con Elettra Calenda e compie il viaggio di nozze in Costa Azzurra e a Parigi. Nelle librerie lungo la Senna scova il libro di Raymond Aron la *Révolution Hongroise*, che commenta e che condanna i fatti di Ungheria avvenuti l'anno prima: è un libro che in Italia non circola neppure. I carri armati per le vie di Budapest sono ufficialmente giustificati dal PCI come una scelta dolorosa e necessaria per correggere il traviamiento degli ideali comunisti di cui i dirigenti magiari si sono resi responsabili. Ritornato a Roma, si butta con animosità nel lavoro, supera il secondo concorso e diviene Avvocato di Stato. Circola la voce che le vere aquile dell'Avvocatura di Stato non concludano la loro carriera al Palazzo di Via Portoghesi 12, ma spicchino il volo verso alture più impegnative. Nel frattempo, a settembre del 1961, la famiglia affronta un grave lutto, perché il fratello Gianni, che ha tre anni meno di Gigi, muore improvvisamente di un malanno che rimane inspiegabile. Il giovane da poco si è sposato con Sandra, ma sembra che il matrimonio non lo abbia reso felice, e che anzi si sia rivelato una prigione, cui forse Gianni cerca di evadere scrivendo poesie, che giusto escono in libreria un mese prima dell'infausta disgrazia. Il lutto colpisce molto Gigi, che ha sempre amato e protetto il giovane Gianni a cui si sente profondamente legato. Ciò che rende ancora più penosa la perdita è l'atmosfera di enigma che si sviluppa intorno alla sua morte e che i medici, pur facendo ogni pratica di loro competenza, non riescono a disciogliere e a scoprirne le cause.

All'Avvocatura, frattanto, si manifesta un cambio di guardia: Salvatore Scoca, dopo un "regno" protrattosi per ben 16 anni, dal 1946 al 1962, che lo ha visto volare come aquila fino al dicastero di Ministro della Pubblica Amministrazione, lascia il comando a Giovanni Zappalà, che a sua volta vi rimane per 14 anni, fino al 1976. Zappalà appare come uomo di comando dal cipiglio autoritario e accentratore: poco gradisce la libera iniziativa svolta dai suoi collaboratori, anche se apertamente orientata a svecchiare l'Istituto e a

renderlo più aderente alle mutate condizioni dell'esercizio della professione forense. Del resto, si stanno avvicinando burrascosi tempi nuovi, perché il Sessantotto, con tutto lo squasso e il soqquadro che rappresenta nella storia complessiva del Paese, è ormai alle porte. A livello planetario si è imposta ovunque la guerra fredda dei due blocchi contrapposti, quello capitalistico, che ha come autorità egemone gli Usa e come partner i paesi riuniti nella Nato; contrapposto ad esso, c'è il blocco comunista, che ha come autorità egemone l'Urss – con la testa bicipite della Cina di Mao Tse Tung – e che ha come partner i paesi europei satelliti della galassia comunista. Il resto del mondo è conteso e sottoposto a nuove forme di colonizzazione avviate da parte dei due blocchi opposti. Gli intellettuali italiani, in grande maggioranza, parteggiano per il blocco comunista: essi sono convinti che “il sol dell'avvenire” è destinato a illuminare ben presto l'intero pianeta. In Italia il ruolo dell'intellettuale, specie in questioni di politica e di socialità ma anche di arte, musica e diporto, è sostanzialmente quello che Zdanov ha illustrato al Politburo dell'Urss negli anni 1946-1948, e che riduce la cultura al ruolo di ancella della politica, quest'ultima elaborata dai soviet e trasmessa attraverso il Cominform a tutti i capi dei Partiti Comunisti del Pianeta. Chi, come Elio Vittorini, apertamente si ribella a tale sottomissione, viene rinchiuso in un invisibile gulag culturale, e la sua opposizione viene fatta esalare come fosse etere nell'aria. È appena evidente che uno spirito così irriducibilmente libertario e individualista come quello di Luigi Mazzella non può comunque convergere con le posizioni politiche e culturali del PCI e dei suoi intellettuali. Mazzella si muove in quello che è definito il polo laico, e che si riconosce in giornali come *Tempi moderni*, *Tempo presente*, *Critica Sociale*, *Il Mondo*. A Roma frequenta con piacere la libreria-galleria d'arte *La borgognona*, che riunisce intorno a sé un cenacolo di intellettuali sensibili e animati dalla sincera aspirazione di conoscere e interpretare liberamente le tendenze dell'attualità più consapevole. Gli artisti che frequentano quella galleria provengono per lo più dall'area della sinistra comunista, come Renato Guttuso, Ennio Calabria, Piero Guccione, Ugo Attardi. Essi tollerano, *oborto collo*, gli artisti provenienti dall'area socialista, come Giuseppe Capogrossi ed Enzo Brunori. Tra gli intellettuali brillano Stefano Rodotà, i fratelli Enzo e Girolamo Caianiello, Paolo Ungari, Mario Valitutti. La connotazione che Luigi sente di prendere su di sé è

quella di “colluso con i grandi eretici del comunismo”, dicasi Arthur Koestler, André Gide, Albert Camus e altri. Nutre scetticismo circa le sicurezze ideologiche del comunismo, che gli appaiono illusorie o addirittura tracotanti come quelle del fascismo, da lui egualmente esecrato. La simpatia di Mazzella è indirizzata al Partito Radicale, come anima scissa da sinistra del Partito Liberale. Nel cinema, la figura che giganteggia è Federico Fellini, che porta sullo schermo due anime in un qualche modo entrambe sconfitte e decadenti: l'antica borghesia romana e l'alta borghesia affarista ed edonista. Da questo contrasto di sconfitte, il maestro cineasta fa nascere l'ansia per il nuovo mondo che sta sopraggiungendo e che si impone con il boom economico.

Dal primo governo di centrosinistra alle targhe alterne

Il boom economico del dopoguerra porta con sé l'urgenza di ammodernare le abitudini del Paese. Si realizzano svariate soluzioni di società del benessere, come l'aumento delle pensioni, i testi gratuiti per gli scolari delle elementari, l'istituzione della scuola media unica. Fanno da contro sponda le riforme istituzionali pensate per costruire un nuovo sistema produttivo e amministrativo, come la nazionalizzazione dell'industria elettrica, l'istituzione delle regioni, il potenziamento della Cassa del Mezzogiorno, lo sviluppo del Ministero delle Partecipazioni Statali, la trasformazione degli ospedali da enti di assistenza e di beneficenza, a indirizzo per lo più religioso, in enti ospedalieri laici inseriti nella programmazione nazionale della sanità pubblica. Nel clima di grande programmazione del futuro che il Paese sta vivendo, Luigi sempre più sviluppa la sua propensione alla temperanza, all'attesa, al dubbio, alla ricerca della ragione delle cose e non si lascia prendere dal fascino delle ideologie per così dire “salvifiche”. Sul piano della professione, sono anni in cui Mazzella opera molto nell'ambiente del tribunale civile di Castel Capuano a Napoli, ritenuto uno dei massimi templi dell'amministrazione della giustizia. Luigi si trasferisce con la famiglia nel capoluogo campano. L'avvocato distrettuale è primicerio al duomo di Santa Maria Assunta, ove è eretta la Cappella del Tesoro di San Gennaro e, nei momenti di pausa della professione, l'avvocato, di

grande fede religiosa, racconta con piacere ai colleghi il gran numero di miti e di leggende che si tramandano sul Santo. Ma in Luigi sempre più si rafforza la convinzione in un pensiero laico. Accanto alle letture predilette in campo filosofico, politico, sociale ed economico, Luigi sviluppa una passione per l'arte contemporanea, di cui segue le diverse correnti: informale, astratta (segnica o concretista), la minimal art, l'arte concettuale, l'arte povera, l'optical art, la land art, e la pop art statunitense e italiana in modo particolare. In famiglia, sono venuti al mondo due gemellini, Marco e Pierluigi, entrambi dai capelli castani e dagli occhi verdi, che crescono vispi e vivaci. L'attività professionale di Luigi prosegue bene. Il tenore di vita è di buon livello. Ma tra i due coniugi incominciano a manifestarsi segni di reciproca insoddisfazione: delle diversificazioni e degli allontanamenti di interesse, come se il rapporto inesorabilmente scivoli verso l'inerzia dell'abitudine, senza più suscitare occasioni di entusiasmo, dell'uno nell'altra e viceversa. Una terribile tragedia si abbatte improvvisa sulla famiglia: entrambi i ragazzi vengono contagiati da una broncopolmonite doppia. Subito ricoverati in clinica e sottoposti alle più urgenti cure, stentano a riprendersi. In un breve volgere di tempo, la situazione di Marco diviene tragica: il povero bimbo si spegne e lascia nella costernazione i due genitori. Luigi, ancora una volta, si fa forza con i lumi della ragione. Legge Erik Ibsen, precisamente *Un nemico del popolo*, ove è contenuta l'affermazione del medico che ha scoperto la falda inquinata che rende velenose le acque delle terme cittadine e che si inimica con i suoi concittadini, accecati dal miraggio dei soldi e delle rendite prodotte dagli stabilimenti termali: *“L'uomo più forte della terra è quello che sa essere solo”*. Luigi sente di non potere ricevere né conforti né risarcimenti da alcuna fede religiosa: egli sa che deve affrontare in solitudine il grande lutto che gli devasta l'anima. Come se non bastasse, la convalescenza dell'altro gemellino, Pierluigi, è particolarmente problematica ed è continuamente contraddetta, perché il polmone sinistro, sorretto da una pompa a caduta d'acqua poco efficiente, continua a collassare, e ogni volta fa regredire il bimbo in una situazione di rischio vitale. Finalmente, su insistenza diurna di Luigi, i medici si azzardano ad applicare una pompa più efficace, anche se potenzialmente c'è il rischio di causare lesioni irreversibili al delicatissimo tessuto poroso dei polmoni, ma ecco che Pierluigi reagisce positivamente, ritrova la salute e ritorna alla vita

e alla piena normalità. Tuttavia, i coniugi escono segnati dal lutto patito per la perdita di Marco: Gigi ed Elettra, sovente sostano in silenzio muto e compassionevole sulla soglia della stanza che fu del loro piccino, ne osservano i giochi conservati caparbiamente come se il bimbo potesse fare ritorno a riprenderli, poi si allontanano senza riuscire a parlarsi e a riannodare i lacci della loro unione compromessa. Anche la vita del Paese, in quel periodo, fa da sfondo problematico alle complicate vicissitudini famigliari: l'Italia attraversa continui sussulti e contraccolpi di svolte a sinistra e di contro svolte a destra. Incombe sempre la minaccia di golpe, la più chiacchierata delle quali è quella denominata il *Piano Solo* (solo l'arma scelta dei Carabinieri deve realizzarlo!) e che ha come capo il generale Giovanni De Lorenzo, a giugno del 1964, durante il settennato di Antonio Segni. Il piano viene successivamente illustrato e denunciato nel 1967 da Lino Jannuzzi, in un articolo sull'*Espresso*. Non si riesce a venire a capo della vicenda, sembra che l'ictus che colpisce Segni nel 1964 sia dovuto a una feroce discussione da lui sostenuta con le alte sfere di comando della Repubblica. Frattanto, a Elettra e Gigi nasce un nuovo bellissimo bimbo, Gianluca, vispo e sano, che ha il merito di portare un poco di gioia nell'ambiente familiare. Ma è una tregua provvisoria alla stanchezza di una relazione divenuta ormai fonte di insoddisfazione per entrambi i coniugi, che sempre più meditano di separarsi. Anche la società italiana viene messa in crisi dalla cultura ufficiale del periodo. In particolare modo il quadrilatero delle fondamenta della vecchia società, Famiglia-Scuola-Stato-Chiesa, sta entrando nell'occhio della contestazione globale studentesca. I primi sgretolamenti sono partiti dalla musica rock, che da sempre è molto amata da Gigi ed Elettra. Le avvisaglie le hanno impartite i beats americani e i Beatles, i cui seguaci, anziché sudditi di Elisabetta, diventano i fans di *Elisa-beats*. Il corrispondente italiano dello stesso fenomeno, è rappresentato dalla fondazione del *Piper* nel 1965 a Roma, che diffonde, sulle note del rock, un nuovo modo di pensare, agire, confrontarsi e di fare l'amore: la regola diviene avere "*una pazza idea*" su di tutto. In quel periodo Luigi legge e medita il profeta tedesco della *Frankfurter Schule*, il filosofo Herbert Marcuse, nei suoi testi sacri, *Eros e Civiltà* e in particolare *L'uomo a una dimensione*. Tutto l'Occidente viene messo in crisi dal pensiero di progettare una nuova società, mentre quella vecchia appare l'espressione fatiscente di una tolleranza repressiva

e di una democrazia bugiarda e avvelenata. La parola d'ordine che si diffonde è l'*immaginazione al potere*. Luigi, di fronte a tanto radicale rifiuto di ogni uso della ragione, rimane disorientato e quasi avvilito. Gli sembra che anziché l'immaginazione, al potere stiano arrivando la confusione e il caos più totali. La sua perplessità aumenta ancora di più con la liberalizzazione degli studi, che permette agli idraulici provenienti dalla scuola professionale di divenire archeologi o chirurghi. Gigi sente di dovere fare qualcosa di più del commentatore intellettuale e salottiero, come ha fatto fino a ora. Sente che deve impegnarsi politicamente. Scarta i partiti minori, ed entra nel Partito Socialista Italiano, a fianco del suo antico maestro d'adozione, Francesco De Martino, che è prima di tutto uomo di cultura e di umanità, oltre che primate politico di lungo corso. I segni del benessere diffuso in tutto il Paese, frattanto, toccano anche la famiglia di Luigi Mazzella, che si compra una seconda casa delle vacanze sulle montagne abruzzesi, a Pescasseroli, la patria di Benedetto Croce. L'alloggio acquisito è inserito in un condominio di seconde case dove si riunisce il meglio della Roma del Cinema, della televisione e, in genere, delle nuove espressioni di cultura e d'arte. L'ambiente è frequentato da Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Ettore Scola, Furio Scarpelli, Gabriella Farinon e il marito regista Dore Modesti, Age, Giuseppe Colizzi e molti altri. I temi delle loro appassionate discussioni, quando si ritrovano insieme a commentare le grandi evoluzioni della società, riguardano il cambiamento dei costumi e delle culture e sovente hanno come spunto di orientamento gli scritti dello psicanalista tedesco Erich Fromm, in particolare lo stimolante dualismo tra *essere* e *avere*. Il 12 dicembre 1968 Mariano Rumor ottiene la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri e rimane in carica per oltre sette mesi, fino al 5 agosto 1969, in coalizione con la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista Italiano, il Partito Repubblicano Italiano e il Partito Socialista Democratico Italiano. Francesco De Martino, detto Don Ciccio, è nominato Vice Presidente del Consiglio e sceglie per il Gabinetto ministeriale Luigi Mazzella. Segretario del partito è Giacomo Mancini. Il vecchio padre nobile Pietro Nenni si avvia a vivere il suo "periodo triste", di amara disillusione. Presidente della Camera è il burbero e riottoso socialista Sandro Pertini, destinato a divenire "il Presidente più amato dagli italiani". Il PCI è impegnato a svolgere una ferrea logica di potere, per cui corteggia con accanita vocazione am-

maliatrice intellettuali e magistrati. Le due correnti di riferimento storiche dei socialisti, “autonomisti” nenniani e demartiniani, curano poco le relazioni con gli intellettuali, che invece sono concentrati nella corrente di sinistra dei lombardiani e in quella più moderata dei giolittiani. Gigi si avvicina a quest’ultimi, anche attratto dallo straordinario carisma di Beniamino Finocchiaro, il corpulento e geniale alter ego di Antonio Giolitti, che ha creato un centro studi in piazza del Pantheon, prospiciente al ristorante “Da Fortunato”. Tale centro è frequentato con assiduità da Eugenio Scalfari, Giorgio Ruffolo, Giuliano Amato, Gianni Ferrara, Manin Carabba, Giuseppe Carbone, tutti più anziani di Gigi, eccetto Amato. Luigi si impegna nel campo dell’innovazione dei diritti civili concernenti in particolare modo il divorzio e l’aborto. Egli è sempre stato convinto dell’opportunità di ispirarsi all’antichità romana, per la quale *libera matrimonia esse*, i matrimoni debbano essere liberi da vincoli di legge. Lo attrae anche il tema delle *famiglie aperte* e si documenta sugli studi condotti dal filosofo, psichiatra e poeta Ronald D. Laing, autore tra l’altro di *L’io diviso* e dallo psichiatra sudafricano David Cooper, autore di *La morte della famiglia*. Segue con interesse i dibattiti di Jacques Lacan, Michel Foucault, Gilles Deleuze e altri. Si documenta con piglio su tutte le espressioni anche più radicali del pensiero e dell’organizzazione familiare libertaria, per poi assumere una posizione di prudenziale e moderata innovazione dei costumi.

Mentre è in vacanza a Pescasseroli a Pasqua del 1971 un terzo terribile lutto sconvolge la sua vita: il secondo dei suoi tre fratelli, Marcello Rumma, si suicida con un colpo di rivoltella alla tempia. È considerato l’erede più capace del patrigno Antonio e della comune mamma Renata Ricciardi. Ha fondato la casa editrice Rumma che promuove con coraggio i movimenti pittorici d’avanguardia in Italia, come la *Land-Art* e la *Pop-Art*, l’arte concettuale e l’arte povera. Giunge a sponsorizzare autori come Michelangelo Pistoletto, che in quegli anni realizza la *Venere degli stracci* e Mario Merz, che in quegli anni è pervenuto a staccare il “quadro” dalla parete e a dargli la terza dimensione attraverso la sperimentazione dell’igloo. Quando il patrigno Antonio muore, ricadono sulle spalle di Marcello le responsabilità di conduzione del complesso sistema di collegio maschile e di istituti privati di istruzione a Salerno e a Foggia. Si sposa con Lia Incutti, figlia del preside del Liceo Torquato Tasso di Saler-

no, stimato uomo di cultura e appassionato dantista. Il matrimonio non basta a evitargli di incupirsi sempre più in un tetro pessimismo, che poi trova la più terribile delle soluzioni nel gesto non conservativo rivolto contro se stesso. Ora gli rimane solo il terzo fratello Elio e la mamma Renata. Per reagire ai tre terribili lutti che nel volgere di un decennio lo hanno sconvolto, Luigi, che ha perduto due fratelli e un figlio, si tuffa senza esitazione nel lavoro e nell'impegno politico. Diviene un uomo di "gabinetto del potere", e si sente un personaggio anticipatore della fortunata serie televisiva e libraria "Yes, Minister", che furoreggia in Inghilterra negli anni ottanta e che rappresenta la trasmissione e la lettura preferita di Margaret Thatcher. Diventa Capo Ufficio Legislativo al Ministero dei Lavori Pubblici, lavora anche per la Commissione Europea a Bruxelles. Tra l'altro, è Luigi Mazzella che nel 1974 suggerisce a Salvatore Lauricella l'adozione delle targhe alterne come rimedio da attuare per realizzare un risparmio di combustibile nella cornice dell'austerità conseguita alla crisi energetica del 1973, che è a sua volta conseguenza della Guerra del Kippur o del Ramadan.

Il ritorno alla serenità privata e l'aumento dell'impegno pubblico

Un decisivo mutamento in positivo Luigi Mazzella lo realizza nell'equilibrio della vita privata quando incontra la donna destinata a diventare la compagna inseparabile della sua vita, Ylva, di nazionalità svedese, giunta a Roma per perfezionare gli studi. Ylva originariamente di religione luterana e protestante, è, come lui, orientata a dare uno sbocco sostanzialmente laico al proprio pensiero. Donna di straordinaria bellezza e di radiosa dolcezza, essa accende nella vita di Luigi la gioia per il quotidiano, per i rapporti umani di serena coabitazione e corrispondenza, per la vivacità affettuosa e solare di un legame basato sul piacere dell'incontro e della reciproca collaborazione. Mazzella, che anche come uomo politico è sempre stato un sostenitore del divorzio, raggiunge con facilità il mutuo consenso per l'accordo di separazione con la prima moglie. Anche i due figli, che dapprima restano a convivere con la madre e che successivamente si trasferiscono dal padre per condurre e concludere

gli studi universitari, guadagnano in serenità dal clima di reciproco rispetto e di collaborazione educativa che i genitori sostituiscono al posto di una convivenza resasi ormai impossibile, in quanto trascinata stancamente e con oscuri risentimenti reciproci. Tutta altra atmosfera, Pierluigi e Gianluca possono respirare a casa di Ylva e di papà Luigi, che appaiono sempre di buon umore e convinti della serenità della loro unione. Come sovente accade, anche per Luigi si realizza il detto che dietro al successo sociale di un uomo capace ci sta l'intelligenza di una donna altrettanto abile nel costruire la condizione di letizia casalinga indispensabile per avere fortuna nella competizione sociale. Luigi si affaccia all'età che solitamente è considerata la più efficace per l'attività lavorativa e si ritrova affiancato da una donna bellissima e angelica, pienamente fiduciosa e convinta dei sentimenti che la spingono a legarsi con l'uomo che ama. Gigi non potrebbe immettere migliore benzina nel suo motore, che in effetti si mette a girare a ritmo forsennato. Lo vediamo come Capo dell'Ufficio Legislativo del Ministero dei Lavori Pubblici, dal 1973 al 1975. Dal 1979 al 1983 svolge l'incarico di Consigliere Giuridico del Ministro presso il Ministero della Difesa. Assume, quindi, l'incarico di Capo di Gabinetto presso il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, dal 1983 al 1985, quando lascia per spontanee dimissioni l'incarico di Capo Gabinetto. Il fatto è rimarchevole, perché è indicativo della personalità e del rigore di Luigi, oltre che del suo smisurato amore per la cultura e per le arti nobili. L'antefatto consiste nella preparazione della legge sul *Fondo Unico per lo spettacolo*, brevemente riassunta nell'acronimo *Fus*, che Luigi prepara insieme ad Andrea Monorchio, dopo avere ascoltato pazientemente pareri, suggerimenti e indicazioni di tutti i più importanti protagonisti del mondo dello spettacolo cinematografico, teatrale, circense e lirico. Quando la legge entra in vigore, viene dal Ministro Lelio Lagorio sezionata in una "legge madre" e più "leggi figlie". Il Ministro, tuttavia, ottenuta l'approvazione della "madre" continua a procrastinare la presentazione delle "figlie". Luigi sente che l'ambiente artistico sta soffrendo per le lungaggini dell'iter politico e manifesta il suo disappunto al Ministro, che lo invita a non avere fretta, perché la politica è fatta di tempi lunghi. Allora, per coerenza deontologica verso i tanti amici artisti che si erano impegnati a collaborare con lui per vedere nascere sveltamente la legge, Mazzella decide di rassegnare le dimissioni al suo amico Ministro, come atto di umiltà,

non potendo risolvere il problema di fare entrare subito in vigore la legge che lui stesso aveva preparato a vantaggio degli enti lirici, i quali risultano essere i più danneggiati dalla lunga attesa. L'anno successivo è Capo Gabinetto al Ministero per l'Ambiente e lo stesso anno viene nominato Capo Gabinetto al Ministero delle Aree Urbane, dove rimane dal 1987 al 1993. A ciò si aggiunga che in contemporanea a tali missioni, Mazzella svolge importanti consulenze giuridiche per organismi internazionali e interni di primaria importanza, come l'incarico presso il Comitato per i Pubblici Appalti della allora CEE, a Bruxelles, con nomina mantenuta dal 1973 al 1985; come l'incarico presso il Comitato per gli Affari Urbani dell'OCSE, a Parigi, con nomina mantenuta dal 1987 al 1993. Inoltre, è Membro della delegazione della Cassa per il Mezzogiorno dal 1973 al 1975; è membro del Consiglio Superiore delle Forze Armate dal 1981 al 2002; è Giudice della Commissione Tributaria Centrale dal 1992 al 2002. Tutti questi incarichi vengono svolti senza mai abbandonare l'ufficio di Avvocato di Stato, presso il Palazzo di Via Portoghesi. Anzi, come attività ulteriori e collaterali al ruolo di Avvocato dello Stato, Mazzella è stato Presidente o membro di Commissioni di studio istituite dalla Pubblica Amministrazione, come la Commissione Giannini per il riordino delle Forze Armate ovvero come la Commissione per la rilocalizzazione dei Ministeri in Roma Capitale e numerose altre funzioni e incarichi riguardanti il mandato di Avvocato dello Stato.

In campo culturale, in questi anni Luigi moltiplica la sua attività giornalistica di informazione, interpretazione critica e professionale di fatti e novità attinenti l'attività legislativa e di opinionista su aspetti ed evoluzioni della vita pubblica e sociale in Italia e all'estero, al punto che a seguito della sua intensa attività consegue la qualifica di Giornalista Pubblicista e viene iscritto all'albo dell'ordine interregionale del Lazio e del Molise dal 1972. È impossibile citare tutti i pezzi di profondo valore culturale, sociale e politico firmati da Mazzella, con l'intenzione di fare trionfare quella tale "ragione delle cose" che è sempre stata la sua personale bussola di orientamento. Tuttavia, ve ne è almeno uno che vale come icona per chiarire la qualità e la profondità dei suoi interventi giornalistici, e si tratta di un lungo articolo apparso nel 1982 su *MondoOperaio*, la rivista fondata da Pietro Nenni nel 1948 e successivamente diretta da Francesco De Martino, e sulle cui colonne scrivono autori come

Giorgio Bassani, Franco Fortini, Giuseppe Petronio, Pier Paolo Pasolini, Alberto Asor Rosa, Francesco Forte, Giorgio Ruffolo, Stefano Rodotà e molti altri. Mazzella dalle colonne della rivista espone il rischio che grava sulla libertà dei cittadini e sulla autonomia della attività politica se in Italia non si abbandona quanto prima il processo inquisitorio e non si passa all'adozione del processo accusatorio, sul modello della giurisprudenza americana (come il grande pubblico ha imparato a conoscere dai telefilm di Perry Mason). Mazzella invoca la riforma dell'Avvocatura di Stato nella doppia funzione sia civile sia penale e, quindi, propone di collocare sullo stesso piano, davanti all'autorità superiore del giudice, sia il pubblico ministero accusatore sia l'avvocato difensore di parte. Mazzella intuisce la possibile piaga di una "giustizia ingiusta" dovuta al fatto che nel processo penale l'accusa ha più chance della difesa, in quanto è esercitata da un collega in carriera dello stesso giudice chiamato a formulare la sentenza: agli occhi di Luigi ciò proietta delle gravi ombre sulla libertà dei cittadini e sulla stessa neutralità del giudice nei confronti dell'attività politica. Con quell'articolo Mazzella anticipa di oltre due lustri la gravità della crisi della magistratura italiana che si trascina fino ai giorni nostri. Tuttavia, le attese di Mazzella vengono totalmente eluse dalla riforma giudiziaria di Giuliano Vassalli, prestigioso giurista ed esponente del partito Socialista, che nel 1988, per evadere la richiesta referendaria di introdurre la responsabilità dei giudici, si muove nella direzione opposta e introduce la responsabilità dello Stato a risarcimento degli errori giudiziari compiuti dai giudici, e inoltre aumenta notevolmente il potere di polizia giudiziaria conferito ai Pubblici Ministeri. Tuttavia, le attività che Luigi svolge con maggiore entusiasmo sono quelle che si propongono scopi e contenuti puramente culturali e artistici, come quella che lo vede assumere l'incarico di Commissario Straordinario della Gestione Concerti presso l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, dal 1974 al 1978. L'incarico gli viene proposto dal democristiano Adolfo Sarti, Ministro per lo Spettacolo e il Turismo, con l'approvazione di Beniamino Finocchiaro, responsabile della sezione cultura del Psi. È per lui un'attività entusiasmante per l'alto contenuto artistico e culturale che comporta, ma anche molto impegnativa, per le acrobazie politiche e sindacali a cui è costretto per riuscire a fare funzionare l'ente endemicamente bisognoso di stanziamenti economici e di propulsioni migliorative e conservative.

Conosce, scrittura e invita a cena a casa propria tutti i più grandi direttori d'orchestra internazionali presenti sulla scena europea e mondiale, nonché i maggiori cantanti lirici. Conduce anche una battaglia di regolarizzazione e riordino della giungla retributiva inerente le prestazioni dei maestri professori che compongono l'orchestra e si ritrova a dovere affrontare situazioni farsesche di ammutinamento in sala da parte degli orchestrali, i quali vengono a gran voce ripresi dal pubblico con un coro e pungolati a riprendere in mano gli strumenti per svolgere con dedizione quello che più che un lavoro è un autentico privilegio, profumatamente retribuito dallo Stato.

Nel 1978 Luigi perde la mamma Renata, di appena settantadue anni, ma già provata da un infarto e da un lieve ictus. La perdita sopraggiunge nel modo più discreto e indolore possibile: la mamma viene a mancare quietamente nel sonno, nel letto di casa, come si è sempre augurata che le potesse accadere. Ora, della famiglia di origine, a Luigi rimane solo il fratello Elio, figlio di mamma e del patrigno Antonio.

Lo stesso anno in cui viene a mancare Renata Ricciardi, Giovanni Spadolini, che è Ministro della Pubblica Istruzione, chiede a Luigi di adoprarsi per il salvataggio dell'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" e lo nomina Commissario Governativo, incarico che egli mantiene dal 1979 al 1986. La giornalista e scrittrice Laura Delli Colli, esperta cinefila e commentatrice di vicende di spettacolo e cultura, descrive Luigi come un "Don Chisciotte in sei stanze polverose di un'accademia moribonda", mandato dal Governo allo sbaraglio per compiere un'impresa impossibile. Invece, contrariamente a tutte le previsioni e con buona pace di Miguel de Cervantes, questa volta Don Chisciotte ha ragione dei mulini a vento: Luigi trova una nuova e prestigiosa sede per l'Accademia, chiama a dirigerla il regista Aldo Cesare Trionfo, organizza eventi importanti con la partecipazione di Luca Ronconi, Gastone Moschin, Monica Vitti e molti altri attori di prestigio, riesce a fare positivamente segnalare i lavori teatrali dell'Accademia al *Festival dei Due Mondi* di Spoleto, dove si esibiscono allievi del calibro di Margaret Mazzantini, Margherita Buy, Pino Quartullo, Alvia Reale, Daniela Vitali. Tra le fatiche e gli amori culturali di Luigi non va dimenticata la carica di Vice Presidente del Consiglio Direttivo dell'Accademia Filarmónica Romana, incarico svolto in stretta collaborazione con la figura

mitica della presidentessa Adriana Panni, e infine va ricordata la nomina a Membro del Consiglio Direttivo dell'Ente Autonomo "La Biennale di Venezia", per due mandati consecutivi. Venezia è una città profondamente radicata nel cuore di Gigi, perché suo padre, di cui il figlio porta lo stesso nome di battesimo, vi conosce Filippo Tommaso Marinetti e ne rimane profondamente affascinato, al punto da volere intraprendere l'attività letteraria, con serietà e buone prospettive, per cui giunge a fondare una rivista satirica, *I pazzi e le smorfie*, in collaborazione con Alfonso Gatto. In ossequio alla figura del padre, il figlio Gigi riprende la stessa dizione per intitolare le poesie in forma di satira, riunite nel libro omonimo che vede la luce nel 2011.

Dalla disillusione liberalsocialista alla Corte Costituzionale

Fin dai tempi del suo ingresso nel Partito Socialista, Luigi Mazzella avverte una dissonanza ideologica nei confronti di molti compagni di partito, la cui cultura politica si radica nella tradizione della sinistra italiana, al punto che i socialisti assumono la qualifica di *madre storica* di tutta la sinistra, da cui, per filiazione successiva, è nato, con la scissione di Livorno del 1921, il Partito Comunista. L'impostazione del pensiero in Mazzella è, invece, più vicina ai fondamenti del pensiero liberale. Cioè, egli è portato a credere che vi sia una tendenza naturale e automatica nell'agire economico dell'uomo, così come vi è una vocazione naturale e istintiva nell'agire erotico o artistico. Per rifarsi agli economisti classici, il britannico John Stuart Mill, col suo *Saggio sulle libertà*, rappresenta l'antenna ottocentesca di tutte le teorie economiche del liberalismo, in quanto corregge la teoria fisiocratica di Adam Smith espressa in *La ricchezza delle nazioni* e avvia il pensiero economico sulla strada della modernità mercantile e industriale. Tale pensiero poi si affina con Joseph Schumpeter, con Leon Walras, con Vilfredo Pareto, per arrivare fino a John Maynard Keynes, a Piero Sraffa e a tutti gli economisti contemporanei. Luigi Mazzella si colloca esattamente lungo tale linea di sviluppo teorico, che parte dal puro liberalismo per poi correggerlo con una serie raffinata di interventi migliorativi

per arrivare a una teoria liberal-socialista che ancora deve essere codificata, nella sua più definita espressione di attualità. Il torinese Piero Sraffa, che scriveva anche su *Ordine Nuovo*, dialogava alla pari con Antonio Gramsci, e le loro opinioni economiche non differivano poi di molto. Uno era partito dal liberalismo di Mill, per poi approdare al liberal-socialismo; l'altro era partito dal socialismo di Marx per approdare al liberal-socialismo. Era un dialogo tra menti solitarie, quasi del tutto ignorato dagli altri esponenti di partito che facevano molta politica, ma poca cultura. Un'esperienza simile, *mutatis mutandis*, sperimenta anche Mazzella all'interno del Partito Socialista: precisamente, tra lui e Bettino Craxi. Quest'ultimo, infatti, parte da Marx, passa attraverso il riformismo antirivoluzionario di Eduard Bernstein e approda a una concezione di liberal-socialismo progressista che collima pressoché all'unisono con le convinzioni teoriche del suo amico Luigi Mazzella, il quale, per ironia della sorte, era partito da tutt'altra fonte. Il loro è il caso dei due minatori collocati alle pendici opposte, e che scavano e scavano; infine, buttano giù l'ultimo diaframma, e si ritrovano uniti nel ventre del monte. Tra i due uomini nasce una grande e disinteressata amicizia. Essi si riconoscono e si apprezzano, vicendevolmente. Il loro è un incontro di signorilità e rispetto: è un omaggio ai percorsi di scavo e al ventre del monte. Tale amicizia appartiene a quelle più elevate, perché trae origine dalla mente e non dalle emozioni. Come tutti gli uomini del Sud che, alimentano la loro cultura con la tradizione di ospitalità della Magna Grecia, Gigi ha una considerazione sacra dell'amicizia. Non solo non può tradire l'amico, ma cerca di confortarlo nei momenti della disgrazia. E la disgrazia arriva con il fallimento dell'ideale liberalsocialista. Dapprima la disgrazia si manifesta in politica, con il processo di *Mani Pulite*. Craxi paga con la vita le responsabilità di una serie di scelte sbagliate, ma condivise dal partito di cui è segretario politico. In anni successivi, quando ormai Craxi è già caduto, si manifesta anche la terribile disgrazia economica della crisi mondiale e in particolare modo della crisi europea, che seppellisce gli ideali liberalsocialisti delle società globalizzate e multiethniche sotto l'asfissia di un debito pubblico di gigantesche proporzioni. Negli anni che vedono decapitata la Prima Repubblica e in cui si assiste alla discesa in campo di Berlusconi, Luigi Mazzella resta coerente con l'impostazione del suo sogno liberalsocialista. Silvio Berlusconi, dovendo sostituire Franco Frattini al Mi-

nistero della Funzione Pubblica, ritiene che per non alterare l'equilibrio politico del suo governo è bene rivolgersi a un grand commis de l'État per quel ruolo. La scelta cade su Mazzella che è l'Avvocato Generale dello Stato per la sua propria conoscenza della pubblica amministrazione che ha percorso, con vari incarichi, in lungo e in largo. Silvio Berlusconi non chiede a Luigi Mazzella una dichiarazione di fede politica. Invece, si limita a chiedergli: "Posso contare sulla sua lealtà al mio governo?". Per Gigi la lealtà è un valore assoluto, per cui Berlusconi lo nomina Ministro della Funzione Pubblica nel suo secondo governo, dal 2002 al 2004. A giugno del 2005 Luigi Mazzella, per consentire al Presidente del Consiglio di allargare il consenso al Governo con l'ingresso di Follini e di Baccini, lascia libero il posto e si dimette dall'incarico. Dopo qualche tempo è chiamato dal Parlamento al più alto incarico di Giudice della Corte Costituzionale.

Memoria artistica-politica e Amarcord

Quando Gigi si avvicina ormai alla piena maturità sente l'impulso, come Miguel de Cervantes, di prendere sul serio la sua vocazione letteraria e di pubblicare il putiferio di scrittura che egli ha composto nella vita, nonché di sveltamente scriverne almeno altrettanto, se non di più, in modo da lasciare ai posteri qualche lettura sul canterano per decine di lustri a venire. Da grande cinefilo, quale egli è, escono almeno quattro raccolte di saggi sul cinema italiano e d'oltre oceano, che documentano quanto puntiglioso e partecipe sia stato il suo interesse per il mondo del cinema. La sua impostazione di lettura critica della cinematografia contemporanea privilegia principalmente tre aspetti fondamentali, di cui il primo è il valore estetico e artistico dell'opera, ma anche la sua valenza sveltamente edonistica e da diporto, all'insegna del motto montessoriano di "istruire divertendo". Il secondo aspetto è la capacità di testimonianza rappresentativa del mondo espresso dall'ingegneria filmica del racconto, che vale sia come documento della realtà dei fatti sia, e ancora di più, come mappa fantastica dei territori della mente dei personaggi. Il terzo aspetto è l'estro del regista, nella sua plurale valutazione di testo sceneggiato, musiche, ambienti, fotografie, scan-

sioni e dinamismo narrativo e altre considerazioni ancora. Appartiene, infine, al terzo aspetto, anche una sezione autonoma della genialità del regista che è fornita dalla resa sullo schermo della recitazione impersonata dagli attori.

Accanto alle testimonianze sul cinema, Mazzella riepiloga anche i suoi numerosi articoli e fa uscire dei libri collettanei in cui tali pezzi vengono riuniti in un solo volume. Il primo di questa serie porta il significativo titolo di *Cinquanta proposte di buon governo* ed è edito da Marsilio. Non soddisfatto, egli prende la meritoria decisione per cui a Natale di ogni anno prepara per una cerchia sempre più allargata di amici e di cultori un nuovo libro in dono, in cui egli distilla il succo complessivo dell'anno appena trascorso, da un punto di vista di testimonianza del cammino collettivo compiuto dall'intero Paese. C'è, nella concezione stessa di questa architettura scrittoria, un uso garbato dell'ironia, perché ogni volta è come se lo scrittore volesse fornire l'esempio di persone decisive o di fatti esemplari o di situazioni preclare, che poi invece sfumano in dissolvenze anonime a ogni volgere di pagina, surclassate da altri volti di famosi sconosciuti e di irrilevanti potentati, e tutto ciò sembra essere incorniciato in un quadro filosofale che avrebbe fatto la gioia di Diogene e del lantermino, per sottolineare la grande *vanitas vanitatum* che ci arde nel cuore, come fuoco che ci scalda e contemporaneamente ci divora. L'uso serio, meditato, propositivo di questa ironia, sempre velatamente nascosta fra le righe, è un'emulazione superlativa degli scritti di Voltaire.

Luigi Mazzella sa che il ritratto di una società è l'insieme compositivo di tante immagini disparate tratte dalla memoria del nostro "come eravamo" e quindi ecco che egli ci fornisce anche il suo feli-niano *amarcord*, cioè ci ricostruisce il volto della società in cui abbiamo vissuto e in cui stiamo vivendo, e lo fa parlandoci di un romanzesco "gigi mazzella", scritto in corsivo minuscolo, che corre fra le righe dei suoi romanzi evocativi, che noi non sapremo mai in che misura sono costruzioni della fantasia o sono resoconti reali, ma dove noi leggiamo di Salerno, di Roma, di Napoli, di Parigi, New York, Messico, Svezia, cascate del Niagara in Canada e sassi della Bonea a Vietri sul mare, in un gioco di incastri della grande scena del mondo che riempie gli occhi e la mente del lettore con resoconti rappresentativi di tutto quello che c'è.

Gigi Mazzella riporta in auge un altissimo modo e mondo della scrittura: quello cioè che non è mai fatto per mestiere, ma solo per piacere, con l'ulteriore precisazione che per simili autori il piacere coincide sempre con il dovere. Sono autori che scrivono unicamente perché sentono sorgere dentro di loro l'obbligo di farlo e tale obbligo coincide anche con il più sopraffino sentimento di piacere. Appartengono a questa schiera i grandi umanisti del passato, a cominciare da Erasmo, Ludovico Ariosto, Lorenzo de' Medici, Luigi Pulci e tanti altri. Ma, in tempi recenti, appartengono a questa cerchia, anche i più gentili e socievoli uomini di cultura, che ricorrono alla scrittura non come metodo per affermare la loro personalità sugli altri o, ancora più meschinamente, come mestiere da cui "tirare quattro paghe per il lezzo", come li definisce con il massimo disprezzo Giosue Carducci, ma invece come forma di comunicazione dell'esperienza e della convivenza civile intrattenuta con il mondo.

SANDRO GROS-PIETRO

da *I pazzi e le smorfie*
3^a edizione

NEPPURE SUI MURI

È vero, non l'ho scritto,
dovunque lo potessi,
il nome Libertà,
come fece il poeta.*
Sono rimaste bianche
pagine di quaderni,
e non incisi banchi,
alberi, neve e sabbia,
di spiaggia o di deserto,
e pietre, sangue, carte
o ceneri grigiastre.
Non ho dimestichezza
con armi di guerrieri
o immagini dorate,
mi fa orrore la giungla,
e mi fan senso i nidi
e gli implumi uccellini.
Né mai ho visto in vita
corona d'alcun re.
Rispetto gli animali,
detesto i tatuaggi,
e mai mi sognerei
di scriver sulle orecchie

d'un cane o sulla zampa,
maldestra o men che sia,
l'inno alla libertà.
Eppur sento che pochi
liberi sono stati
nella misura giusta,
come è stata la mia.
Non m'ha condizionato
né Dio né la sua Corte
di pomposi prelati.
Vittima non son stato
d'ideologie salvifiche
di destra o di sinistra,
ritenendole adatte
all'inganno dei bolsi
c'han bisogno struggente
di politiche fedi
come droghe vitali.
Vane le suggestioni
dei fratelli massoni
per farmi muratore,
protetto da grembiule
e armato di cazzuola.
Come quelle d'avermi
nell'Opera di Dio,
d'origine spagnola.
Mai ho avuto Maestri
e sempre ho scartato
i vani insegnamenti
di uomini non liberi,
fiacchi ripetitori
di perentori dogmi
ricevuti da uomini

men liberi di loro.
Ho sempre rifiutato
costrittive cordate
di scalatori d'Alpe
d'uffici e d'Accademia.
Non ho mai rinunciato
a dire il mio pensiero,
mai "unico", né simile
a quello della massa,
ai ricchi ed ai potenti,
rifiutando vantaggi,
calcoli o ipocrisie.
E sapendo che l'uomo
di libertà smanioso
deve mettere in conto
di restarsene solo
o in compagnia di pochi.
Libertà non ho scritto
dovunque lo potessi.
Meno che mai su labili,
indistinte astrazioni
di poetica essenza:
l'infanzia ed il vigore,
il rischio e la speranza,
il raggio della luna,
i soffi dell'aurora,
la pioggia fitta e smorta,
la schiuma delle nubi.
Quel verbo lo vedevo
con gli occhi della mente
come guida costante
e scritta luminosa
sul cammin della vita.

La luce sua potente
sol mi rendeva attento
a fuggir prigionia,
evitando e scansando
le attraenti sirene,
insidiose maestre
di inganni e di cattura.

* Paul Éluard (Eugène Grindel),
Libertà, da *Poesia e Verità* (1942)

SOLITUDINE

Si può essere soli
nel mezzo di una folla;
nel commercio diuturno
di parole banali;
nella vita sociale
vedendo tanta gente
di ben poco valore,
reale ed oggettivo
o ritenuto tale;
nel rapporto amoroso
quando è forte il divario
nel modo di pensare:
l'anima si sottrae
a ogni congiunzione
di natura carnale

e la mente rifiuta
di abbassarsi ai livelli
di uno stupido scambio
d'ipocrite carezze
e di vane parole.
Si è soli nelle attività
frenetiche e sportive,
nella corsa nei parchi,
nel nuoto forsennato,
nelle dure competizioni
di forza muscolare,
nell'andirivieni inutile
di pur gravosi impegni
e vuote commissioni
che riempiono la vita
soltanto in apparenza.
Si è soli se il dialogo
con persone vicine
si limita soltanto
a darsi le notizie
su fatti quotidiani,
peggio a pettegolezzi
di più infima specie.
Si è soli quando manca
il senso della vita,
più vero e più profondo,
per la ricerca vana
di propri tornaconti,
interessi o vantaggi,
atti a ingannare in pieno
soltanto chi vi abbocca,
lasciando tutti gli altri
delusi e amareggiati.

Si è soli se s'ignora
la forza dell'amore,
per decisione folle
di non lasciarsi andare
a flussi d'emozione.

L'AMORE E IL NULLA

Lontana nel tempo,
era stata
una breve comparsa
nella mia vita,
lunga ed intensa,
d'amore e passione.
Come un'apparizione
s'era dissolta,
svanita nel nulla.
Lasciandomi il dubbio:
non era Lei stessa
una proiezione
ingannevole e falsa
del nulla infinito
che tutti ci avvolge?

Biografia di Luigi Mazzella

Luigi Mazzella è Vice Presidente della Corte Costituzionale. Come Giudice ha prestato giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica il 28 giugno 2005.

In precedenza ha ricoperto l'incarico di Ministro per la Funzione Pubblica dal 12 novembre 2002 al dicembre 2004. Nominato Avvocato Generale dello Stato il 19 dicembre 2001 ha svolto tali funzioni di capo dell'organo di difesa e consulenza legale della Pubblica Amministrazione, in Roma, a via dei Portoghesi 12, fino al 27 giugno 2005.

All'Avvocatura dello Stato, Luigi Mazzella è entrato a soli 24 anni, dopo essersi laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Napoli e avere vinto il concorso di accesso alla carriera nel 1956.

Nel corso della sua lunga carriera al servizio dello Stato, Mazzella ha diretto in modo autonomo e con dirette e personali responsabilità di gestione pubbliche istituzioni nazionali e regionali. In particolare è stato: Commissario Straordinario alla Gestione Autonoma dei Concerti dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia dal 1974 al 1978 (nominato dal Ministro dello Spettacolo On. Adolfo Sarti); Commissario Governativo dell'Accademia Nazionale d'Arte drammatica "Silvio d'Amico" dal 1979 al 1986 (nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione Sen. Giovanni Spadolini); Commissario Straordinario dell'IDISU (poi Adisu) dell'Università di Tor Vergata di Roma, dal 1993 al 1997, nominato dalla Regione Lazio.

Egli è stato Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro – Sezione Autonoma di Credito Cinematografico (SACC) dal 1984 al 1990; Vice Presidente del Consiglio Direttivo dell'Accademia Filarmonica Romana e Membro del Consiglio Direttivo dell'Ente Autonomo "La Biennale di Venezia" per due mandati consecutivi.

Luigi Mazzella ha svolto incarichi direttivi in Gabinetti Ministeriali ed è stato: alla Vice Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 1970 al 1973 (Vice Capo di Gabinetto); al Ministero dei Lavori Pubblici dal 1973 al 1975 (Capo dell'Ufficio Legislativo); al Ministero della Difesa dal 1979 al 1983 (Consigliere Giuridico del Ministro); al

Ministero per il Turismo e lo Spettacolo dal 1983 al 1985 (Capo di Gabinetto); al Ministero per l'Ambiente dal 1986 al 1987 (Capo di Gabinetto); al Ministero delle Aree Urbane dal 1987 al 1993 (Capo di Gabinetto).

Altre attività, nel campo della consulenza giuridica, sono state svolte da Mazzella in organismi internazionali e interni: Membro del Comitato per i Pubblici appalti della allora CEE a Bruxelles dal 1973 al 1985; Membro del Comitato per gli Affari Urbani dell'OCSE a Parigi dal 1987 al 1993; Membro della delegazione della Cassa per il Mezzogiorno dal 1973 al 1975; Membro del Consiglio Superiore delle Forze Armate dal 1981 al 2002; Giudice della Commissione Tributaria Centrale dal 1992 al 2002.

Come attività ulteriori e collaterali al suo ruolo di Avvocato dello Stato, Mazzella è stato Presidente o Membro di Commissioni di studio istituite dalla Pubblica Amministrazione (Commissione Giannini per il riordino delle forze armate, Commissione per la rilocalizzazione dei Ministeri in Roma Capitale ed altre); Presidente o Membro di commissioni di esame (Avvocatura dello Stato, INPS ed altre); Autore di saggi monografici, note a sentenza e articoli di dottrina su riviste giuridiche (Rassegna dell'Avvocatura dello Stato e numerose altre) e su riviste di studi politici e di cultura ("Specchio Economico", "Minerva" ed altre).

Ha conseguito il titolo di Giornalista Pubblicista ed è iscritto al relativo Albo dell'Ordine interregionale del Lazio e del Molise dal 1992. Le Onorificenze conseguite nel corso degli anni sono state quelle di: Accademico dell'Accademia Filarmonica Romana, prestigiosa e plurisecolare istituzione di rilevanza nazionale; Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, gennaio 2002; Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Sovrano Militare di Malta.

Accanto alle attività Istituzionali, Mazzella ha sempre svolto un'intensa attività di giornalista e di scrittore di saggi e di romanzi. Ha scritto sui maggiori quotidiani italiani ed è stato autore di molti libri. Tra questi ultimi, nel campo della saggistica: *Cinquanta proposte di buon governo*, 1992; *Il bello nel cinema*, saggi di estetica cinematografica, 2000; *L'irresistibile vento dell'ovest*, 2001, menzione speciale al Premio Internazionale di saggistica "Salvatore Valitutti"; *Il Leone e gli Oscar*, saggi di estetica cinematografica, 2001; *Fermo immagine*, saggi di estetica cinematografica, 2001, premio al Festival Cinematografico di Salerno; *Recondite armonie*

di riforme diverse, 2001, Premio Presidente Provincia di Salerno; *Le utopie possibili. Bel Paese e Buon Governo*, 2005, premio alla carriera al premio internazionale di saggistica “Salvatore Valitutti”, 2005; *Le probabilità ragionevoli*, edizione fuori commercio, 2006; *Dall’impegno al distacco*, edizione fuori commercio, 2007; *La passione della ragione*, edizione fuori commercio, 2008; *Casta Italia*, edizione fuori commercio, 2009; *Nessun dorma*, edizione fuori commercio, 2010; *Le luci spente dell’illuminismo*, edizione fuori commercio, 2010; *La forza e la frode*, edizione fuori commercio, 2011; *Il cinema tra irrisione e riflessione*, edizione fuori commercio, 2012.

Nel campo della narrativa ha pubblicato: *Un gioco malandrino di finestre e balconi*, romanzo, 2006, premio speciale Grinzane Cavour Cesare Pavese, 2006; *Il chiodo nella sabbia*, romanzo, 2008, menzione speciale al Premio Roma, 2009; *La baia del dubbio*, romanzo, 2009, premio Centro di psicologia “Salvatore Valitutti” di Salerno; *La verità dietro l’angolo*, romanzo, 2011, premio speciale Capri (Diritto e Letteratura).

Per la poesia dà alle stampe nel 2011 la prima edizione de *I pazzi e le smorfie*, con una seconda edizione nel 2012, vincitrice del Premio *Emily Dickinson* di Napoli, seguita dalla terza edizione, ampliata e arricchita di testimonianze critiche, nel 2013.

ALBUM FOTOGRAFICO



a quattro mesi



con la mamma Renata
nella casa avita di Santi Quaranta
di Cava dei Tirreni



3^a liceo



Ventenne



a Venezia con la prima moglie Elettra



con i figli Pierluigi e Gianluca



con Monica Vitti



a Londra con Luciano Pavarotti



con Ylva e Luigi De Laurentiis,
produttore cinematografico



al matrimonio con Ylva con i testimoni di nozze
Furio Scarpelli e Luigi Squarzina



con Lelio Lagorio e Philippe Leroy



con la moglie Ylva e Silvia e Luigi Squarzina



in Polinesia, a Bora Bora



nelle Hawaii, a Honolulu



a Sana'a nello Yemen



con Laura Betti e Paul Tabet



con Giovanna Portoghesi, Gianluigi Rondi
e Michelangelo Antonioni



con Maurizio Scaparro



con Zubin Mehta
e l'Ambasciatore statunitense John Volpe



con la moglie Ylva, l'Ambasciatore statunitense
Richard Gardner, Ada e Dario Antoniozzi



con Robert Wilson



con Ylva, Franco Bruno e Mario De Paolis



con Lucio Villari



nelle brume del Nord



con la moglie Ylva sul Baltico



con Marina Malfatti e Sebastiano Lomonaco
(ex allievo Accademia Nazionale Arte Drammatica)



con Aroldo Tieri, Giuliana Loidice ed Elettra Caporello



all'insediamento come Avvocato Generale dello Stato con Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro e Marcello Pera



con Oscar Luigi Scalfaro all'insediamento come Avvocato Generale dello Stato



il discorso di insediamento come Avvocato Generale dello Stato con Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio dei Ministri



con Donna Vittoria Leone, Marcella di Schiena
e Roberto Gervaso



nello studio e alla scrivania di Ministro per la Funzione Pubblica



Ministro per la Funzione Pubblica in visita ufficiale a San Pietroburgo



con il ministro Otto Schily, Ylva e Giuliano Montaldo



con il ministro Otto Schily alla riunione dei ministri per
la Funzione Pubblica a Palazzo Colonna a Roma



con la moglie Ylva e Lea Massari



con Carlo Azeglio Ciampi al giuramento al Quirinale
come ministro per la Funzione Pubblica



con Pietro e Cordelia Cascella a Torre del Lago (Festival Puccini)



con Fausto Bertinotti, Enrica Bonaccorti,
Gillo Pontecorvo, Susy e Domenico De Masi



con Francesca Romani De Gasperi



con il Cardinale Renato Raffaele Martino



con Fausto Bertinotti



con Giovanna e Paolo Portoghesi



con Margaret Thatcher, Lord Charles Powell
e Lady Carla Powell



alla Corte Costituzionale



con Pierferdinando Casini e Gaetano Gifuni
al giuramento al Quirinale come giudice costituzionale



con Ettore Boschi, Enrico Cisnetto,
Pier Alberto Capotosti a Cortina incontri 2011



con Maria Pia Fanfani



con Pupi Avati e Guido Ugolini



con Giovanna Ralli e Lisa Gastoni



con Mario Monti



con la moglie Ylva
e con Margherita Parrilla,
all'epoca Etoile dell'Opera di
Roma e oggi Direttrice
dell'Accademia Nazionale
di Danza



con Lina Wertmuller



con il critico d'arte Achille Bonito Oliva



con la moglie Ylva, Giorgio Strehler e Luca Ronconi



con il Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano

I MURAZZI

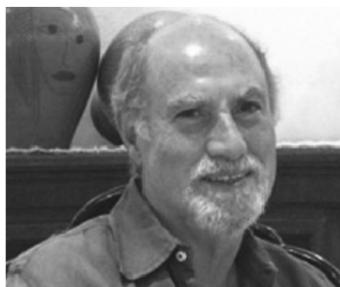
2013

Rassegna dei Premiati



Associazione culturale onlus
Elogio della Poesia

PREMIO PER L'EDITO POESIA



PRIMO PREMIO

Luigi Fontanella
Bertgang
Moretti & Vitali

Intorno alla figura idealizzata di una donna che appartiene al mondo dell'antichità classica, rivive nel racconto-in-versi di Luigi Fontanella la protagonista femminile Zoe Bertgang del romanzo di inizio novecento *Gradiva*, già mirabilmente studiato da Sigmund Freud, in modo da creare una coesione di forze inventive ed evocative in collusione tra realtà e sogno, vita e morte, passato e presente, letteratura e psicanalisi, poesia e romanzo, che si compone in un ideale quadrilatero di forze interpretative del misterioso incedere della bellezza nel mondo.

**PREMIO PER L'EDITO
POESIA**



SECONDO PREMIO

Emanuele Occelli
L'ultimo canto del cigno
Hattusas

L'intera vita dedicata al doppio binario dell'arte – la musica e la poesia – riluce intensamente in tutta la sua opera sia di musicista sia e ancora di più di poeta che ha inseguito e celebrato l'inafferrabile mistero della bellezza, costruendo un diario autobiografico degli incantamenti nei versi sempre riverberati dall'enigma del tempo sospeso tra l'eternità e l'effimero.

PREMIO PER L'EDITO POESIA

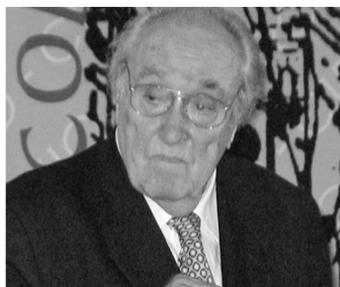


TERZO PREMIO

Flavio Scalonì
Stella di seta
Genesi

Una poesia che ha come ascendenti il simbolismo francese e l'ermetismo italiano, ma che si arricchisce di armonie classiche e di diafonie moderne, con interferenze, contrasti, controcanti ed evasioni ideative che producono sinergie con l'immagine, il colore, il sogno, la soprarealtà.

PREMIO SPECIALE PER L'EDITO POESIA



Nevio Nigro
Possiedo la tua assenza
Crocetti

“Premio Speciale di Poesia Lirica d’amore”

Nel nitore essenziale della parola poetica, resa con purezza espressiva metafora eterea dei sentimenti più nobili dell’animo umano, Nevio Nigro ha saputo tracciare con ineguagliabile costanza e fedeltà di contenuti una misura di stile lirico che riluce per il rinnovamento dell’antica tradizione.

PREMIO PER L'EDITO NARRATIVA



PRIMO PREMIO

Maurizio Cucchi
L'indifferenza dell'assassino
Guanda

Tra indagini del presente e ricostruzioni del passato, Maurizio Cucchi – celebre poeta e critico letterario – penetra «lo-schi abissi» di Milano ottocentesca sulle tracce di un plurio-micida. Offre una lettura del “male” che alberga nell’uomo, fino a farne un “mostro”. Una prosa essenziale del sapiente uso della parlata dialettale. Incombe l’ombra di Cesare Lom-broso, che qui vede sfatate alcune sue teorie.

PREMIO PER L'EDITO NARRATIVA



SECONDO PREMIO

Bruna Dell'Agnese
Il messaggero del Prado
Greco & Greco editori

Autrice di numerose raccolte poetiche, Bruna Dell'Agnese offre una serie di racconti, curati nella scrittura, nel ritmo e nel dettaglio. Molti i richiami all'arte e alla musica. Sorprendenti le conclusioni di una disincantata amarezza e di una sfuggente rassegnazione.

PREMIO PER L'EDITO NARRATIVA



TERZO PREMIO

Nicola Duberti
Piccoli cuori in provincia granda
Primalpe

Insegnante, Nicola Duberti racconta adolescenti in rivolta contro genitori assenti o incapaci e contro una scuola inadatta a trasmettere valori condivisibili. Lettura piacevole, sebbene troppo «realistica» nell'insistere sulle cadute triviali del linguaggio giovanile.

PREMIO SPECIALE PER L'EDITO NARRATIVA



Carmela Politi Cenere
La Soglia del sublime
Graus editore

“Premio Speciale di Narrativa Storica”

La saga di una famiglia che orienta nel sigillo dell'amore la propria presenza civile a Napoli e nelle sue campagne durante tutto il Novecento. Attualizza il classico romanzo storico in un amalgama tra realtà e fantasia.

PREMIO SPECIALE PER L'EDITO NARRATIVA



Lionello Sozzi
Perché amo la musica
Le Lettere

“Premio Speciale di Narrativa Saggistica”

Grande studioso della letteratura francese, Lionello Sozzi confida le sue emozioni e i suoi pensieri di innamorato della musica, del suo indecifrabile mistero. Commentando i brani più amati, apre squarci di cultura e di spiritualità.

PREMIO PER L'INEDITO

POESIA

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Viviane Ciampi
Scritto nelle saline

2° premio, dignità di stampa

Luigi De Rosa
Verso la foce

3° premio, dignità di stampa

Ester Ghione
Poetare

4° premio, dignità di stampa

Silvia Marzano
Parlami ancora, poesia

5° premio, dignità di stampa

Mario Rondi
Cabaret

PREMIO PER L'INEDITO

NARRATIVA

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Piero Gai
Triveneto tra storia e leggenda

2° premio, dignità di stampa

Maria Dell'Anno
Fuori tempo

3° premio, dignità di stampa

Paola Grandi
Il prato fiorito

4° premio, dignità di stampa

Allegra Nasi
La grande avventura

5° premio, dignità di stampa

Alessandro Novellini
La linea sfasata dell'amore

Precedenti edizioni

2009 – Circolo dei Lettori



Premio alla Carriera
Liana De Luca

Premio per l'edito

Lida de Polzer, *Sulla seta del cuore*, Genesi (**vincitore assoluto**)

Paolo Butti, *Il sogno e la speranza*, ed. Polistampa

Silvano Demarchi, *Poesie scelte*, Le Mani

Premio per l'inedito

Anna Vincitorio, *Il richiamo dell'acqua* (**vincitore assoluto**)

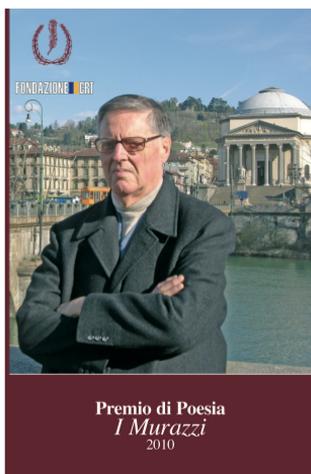
Gaetano Alessi, *Pensieri acerbi* (dignità di stampa)

Giacomo Giannone, *Parole in briciole* (dignità di stampa)

Adriana Mondo, *Nel grembo oscuro del mondo* (dignità di stampa)

Imperia Tognacci, *Il lago e il tempo* (dignità di stampa)

2010 – Circolo dei Lettori



Premio alla Carriera Giorgio Bárberi Squarotti

Premio per l'edito

Corrado Calabrò, *La stella promessa*, Mondadori (**vincitore assoluto**)

Maria Teresa Codovilli, *Il viaggio mi percorre*, ed. Tracce

Giuseppina Luongo Bartolini, *La pietra focaia*, Genesi

Premio per l'inedito

Elio Andriuoli, *L'azzardo della voce* (**vincitore assoluto**)

Carlo A.M. Burdet, *Mascheugn e patarass* (dignità di stampa)

Marcello Croce, *Vite parallele* (dignità di stampa)

Angela Donna, *Salmi della notte. Dio del vero desiderio* (dignità di stampa)

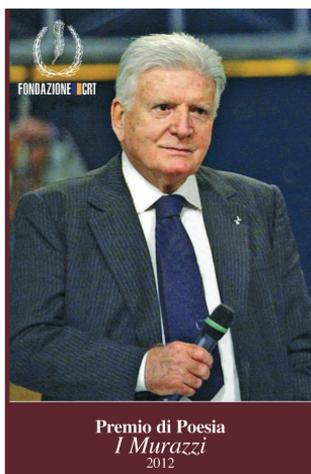
Nicola Prebenna, *Era il maggio odoroso* (dignità di stampa)

Mario Rondi, *Ortolandia* (dignità di stampa)

Laura Rossi Ravaioli, *Scintille di verità* (dignità di stampa)

Clara Serra, *Bestiario delle rime imperfette* (dignità di stampa)

2012 – Fondazione Sandretto Re Rebaudengo



Premio alla Carriera Sergio Zavoli

Premio per l'edito

Silvio Ramat, *Banchi di prova*, Marsilio (**vincitore assoluto**)

Renzo Ricchi, *La cetra d'oro*, Rocco Carabba

Menotti Lerro, *Il mio bambino*, Genesi

Premio per l'inedito

Serena Siniscalco, *L'avventura della vita in versi* (**vincitore assoluto**)

Adriano Accorsi, *La danza* (dignità di stampa)

Maria Ebe Argenti, *E se volasse libero il pensiero* (dignità di stampa)

Anna Maria Bracale, *La fiaccola e la montagna* (dignità di stampa)

Franco Dionigi, *Luoghi a procedere* (dignità di stampa)

Grazia Fidora, *Una vota nota* (dignità di stampa)

Gianni Giolo, *Cento sonetti* (dignità di stampa)

Paola Grandi, *Perle d'ambra* (dignità di stampa)

2013 – Circolo dei Lettori



Premio alla Carriera Luigi Mazzella

Premio per l'edito di Poesia

Luigi Fontanella, *Bertgang*, Moretti & Vitali
Emanuele Occeci, *L'ultimo canto del cigno*,
Hattusas

Flavio Scaloni, *Stella di seta*, Genesi

Premio Speciale di Poesia Lirica d'amore

Nevio Nigro, *Possiedo la tua assenza*,
Crocetti

Premio per l'edito di Narrativa

Maurizio Cucchi, *L'indifferenza
dell'assassino*, Guanda

Bruna Dell'Agnese, *Il messaggero del
Prado*, Greco & Greco

Nicola Duberti, *Piccoli cuori in provincia
granda*, Primalpe

Premio Speciale di Narrativa Storica

Carmela Politi Cenere, *La Soglia del sublime*, Graus editore

Premio Speciale di Narrativa Saggistica

Lionello Sozzi, *Perché amo la musica*, Le Lettere

Premio per l'inedito di Poesia

Viviane Ciampi, *Scritto nelle saline* (**pubblicazione gratuita**)

Luigi De Rosa, *Verso la foce* (dignità di stampa)

Ester Ghione, *Poetare* (dignità di stampa)

Silvia Marzano, *Parlami ancora, poesia* (dignità di stampa)

Mario Rondi, *Cabaret* (dignità di stampa)

Premio per l'inedito di Narrativa

Piero Gai, *Triveneto tra storia e leggenda* (**pubblicazione gratuita**)

Maria Dell'Anno, *Fuori tempo* (dignità di stampa)

Paola Grandi, *Il prato fiorito* (dignità di stampa)

Allegra Nasi, *La grande avventura* (dignità di stampa)

Alessandro Novellini, *La linea sfasata dell'amore* (dignità di stampa)

